

Nel numero di dicembre 2009 del **Messaggero Cappuccino** dei frati dell'Emilia – Romagna (N.10, pp.51-54) c'è questo articolo, a cura di Saverio Orselli, su p.Domenico Bertogli.

IL SOGNO

ecumenico che prende forma

Incontro con padre Domenico Bertogli



È da poco sorto il sole sul nostro primo giorno in Turchia e Antiochia sull'Oronte ci saluta con folate di vento gagliardo e nuvole che corrono rapide come le frecce tricolori.

Le bandiere davanti all'hotel sembrano impazzite e noi, sotto, disorientati: sarà la bandiera italiana quella accanto alla turca? È il rosso o il verde che deve stare accanto al pennone?

C'è chi propende per l'uno e chi per l'altro, mostrando un lato oscuro della nostra italianità.

Ma non c'è tempo per affrontare il problema: ci aspetta padre Domenico nella chiesa della missione di Antiochia, un vero laboratorio di ecumenismo cristiano e interreligioso, praticato e vissuto. Unico al mondo. Attraversato il ponte sull'Oronte, ci addentriamo nei vicoli della città vecchia, regno di

bambini vocianti e di adulti che ci osservano con curiosità, immaginando la nostra meta. Padre Domenico ci aspetta, con una scorta di acqua fresca e di caffè fumante. Prima però c'è il tempo di conoscersi, attraverso la preghiera tutti insieme nella piccola grande chiesa vista tante volte nelle foto pubblicate su MC, un luogo in cui si incontrano in amicizia cattolici, ortodossi, musulmani, ebrei e autorità locali, attorno a questo frate negli abiti rigorosamente civili, come vuole la legge statale.



Interno chiesa cattolica di Antiochia

In realtà qui non facciamo niente di eccezionale. Quello che faccio io qui ad Antiochia - e che prima di me altri hanno fatto - è cercare di dare risposte a situazioni particolari nelle quali mi trovo immerso. Forse altri sarebbero più capaci di me. Certo essere qui, per me e per voi che siete venuti a trovarmi, è un po' come un tornare alle origini, perché è qui che la buona novella è stata predicata non solo ai giudei, ma anche ai pagani, come raccontano gli Atti degli Apostoli, in particolare al capitolo 11 (19-30) e dove per la prima volta i cristiani furono chiamati con questo nome. Un luogo questo davvero importante. È qui che, in un certo senso, è nata la Caritas, quando la chiesa di Antiochia si mosse per portare aiuti alimentari alla chiesa di Gerusalemme, colpita da una forte carestia.



Cortile della chiesa cattolica di Antiochia

In questo luogo la chiesa cattolica è tornata nel 1846 grazie a un padre cappuccino, padre Basilio da Novara, che ha pagato con la vita questa sua iniziativa, sgozzato cinque anni dopo, sull'altare dopo aver celebrato l'Eucaristia. Per poter tornare in questi luoghi abbandonati dai cattolici dopo l'ultima crociata, aveva chiesto un permesso particolare a Pio IX; dopo di lui si sono avvicendati cappuccini di diverse nazioni. Dal 1964 siamo noi cappuccini dell'Emilia- Romagna a compiere questo servizio.

Questo luogo è il terzo che abbiamo cambiato negli anni, a causa di problemi di proprietà. Dal 1977 siamo tornati per caso qui grazie a circostanze molto particolari e di certo providenziali: siamo tornati nell'Antiochia vecchia, e dell'antica città questo fu il quartiere ebraico, cioè il luogo in cui la Chiesa ha iniziato a muovere i passi verso il mondo. A poche centinaia di metri da qui, esiste ancora una sinagoga dove si raccoglie in preghiera una piccola comunità ebraica, matrice della comunità cristiana nata ai tempi di san Paolo.



Entrata della sinagoga di Antiochia

Ritornare in questo quartiere è stata la cosa più bella che potessi immaginare. A Pasqua, un gruppo di archeologi francesi venuti a esaminare le antiche mura di Antiochia - di cui rimane ben poco - mi ha detto che non solo siamo nel vecchio quartiere ebraico, ma addirittura nel nucleo primitivo di fondazione della prima comunità.

Questa è una vecchia casa ristrutturata e fa pensare alle prime comunità cristiane che si riunivano nelle case private, che chiamavano *domus ecclesiae* e noi, proprio qui, viviamo come loro. Alle pareti abbiamo scelto di appendere tante icone, nelle quali sono rappresentati i santi legati a questi luoghi: san Pietro, san Paolo, san Luca che era di Antiochia, così come sant'Ignazio, san Giovanni Crisostomo, santa Tecla, che non era di Antiochia, ma qui subì il martirio, san Marco, compagno

del primo viaggio di Paolo, san Barnaba e, naturalmente, san Francesco. Le icone sono un modo per entrare in contatto con il mondo greco-ortodosso, nel quale sono uno strumento di preghiera.

Quando sono arrivato qui, oltre ventuno anni fa - anche se mi trovo in Turchia da quaranta - sono rimasto colpito dal fatto che si celebravano due Pasque separate. I greco-ortodossi sono un migliaio e i cattolici una settantina, e celebravano separatamente la festa di Pasqua, fino a che da Roma non ci hanno dato un permesso speciale per celebrarla lo stesso giorno dei greco-ortodossi, una bellissima esperienza. Insieme abbiamo aperto un piccolo ufficio della Caritas e da anni abbiamo iniziato a fare una celebrazione ecumenica per la festa di san Pietro, coinvolgendo gli ortodossi per pregare insieme nella grotta dove il santo è passato, alla presenza delle autorità locali.

Anche con i giovani abbiamo lavorato molto, compresi gli ortodossi. Molti di loro partecipano al cammino neocatecumenale che abbiamo avviato. Dopo qualche difficoltà all'inizio, perché temevano che il nostro fosse proselitismo, ora hanno capito che è semplicemente un cercare di aiutarsi a vicenda, così come indicato dal Concilio Vaticano II.

C'è voluto un po' di tempo perché fosse accettato questo nostro impegno, almeno fino al '99, quando, presente il card. Ruini, il patriarca di Damasco, Ignazio IV, ringraziò per quello che facevamo per i cristiani di Antiochia, dove l'ecumenismo non è un'opzione, ma una necessità: se mille cristiani non riescono a camminare insieme, c'è davvero qualcosa che non funziona.

Non è facile superare pregiudizi che durano da secoli, ma quando si riesce nascono cose meravigliose, come i 1500 euro raccolti dalla Caritas durante la quaresima di condivisione realizzata insieme, cattolici e ortodossi. Qui in oriente la virtù della pazienza, unita alla costanza, è il segreto per andare avanti. Anche dal punto di vista liturgico è importante trovare punti di incontro; così, visto che gli ortodossi celebrano le liturgie sempre la mattina, le nostre sono nel pomeriggio. Io stesso partecipo spesso alle liturgie ortodosse, perché non siamo in contrapposizione. Non serve partecipare a tutta la liturgia, ma essere presenti è importante, tanto che se mi capita di non andare mi telefonano per chiedere se è successo qualcosa o se sto poco bene. Questo per me è ecumenismo.



Chiesa ortodossa di Antiochia

Anche il luogo in cui viviamo è significativo. Quando tra il 1989 e il 1991 abbiamo iniziato a ristrutturare questa casa erano tanti che ci giudicavano matti, soprattutto fra i cristiani.



Campanile della chiesa cattolica in "sintonia" con il vicino minareto...

Certo vederla adesso è tutta un'altra cosa, rispetto a vent'anni fa. A mia madre, che mi chiedeva come fosse Antiochia, ricordo che rispondevo "sembra una *masera*" che, dalle mie parti, in Emilia era il mucchio di sassi che un tempo si accumulava ai bordi del campo durante l'aratura. Abbiamo avuto la fortuna di avere un buon architetto e tanti aiuti.

Una volta finito il lavoro, hanno iniziato a presentarci sui giornali, a intervistarci e così siamo stati conosciuti da tanti. È iniziata allora una lunga serie di visite, per scoprire come vivevamo. E adesso non vengono solo pellegrini stranieri a visitarci, ma siamo meta anche di un turismo interno alla Turchia, perché le tante trasmissioni e i documentari che hanno mostrato la nostra realtà hanno suscitato curiosità anche nella gente di qui. Sono ormai tappe classiche di questo turismo interno il Museo, la Grotta di San Pietro e la nostra Chiesa cattolica, con soste in questa casa e in particolare in questa chiesa, dove avviene ciò che per voi è difficile immaginare: poter raccontare la propria fede ai credenti di un'altra religione, mostrando anche le debolezze dei pregiudizi che si trascinano da secoli a causa di interpretazioni sbagliate dei testi sacri. Ecco il perché delle tante immagini con cui abbiamo adornato questa chiesa, grazie alle quali è possibile spiegare in modo più immediato i fondamenti della nostra fede cristiana.

Quando è morto Giovanni Paolo II è accaduto un fatto straordinario. Qui, nel nostro cortile, ci siamo ritrovati insieme in preghiera cattolici, ortodossi, ebrei, protestanti, musulmani, assieme a tutte le autorità della città. In quella occasione abbiamo stampato un ricordinio con una frase del Papa che è per noi profondamente vera: "*Il dialogo e il rispetto sono fonte di pace*". Io dico sempre che dobbiamo rispettarci, perché, prima di essere cristiani, ortodossi o musulmani siamo uomini, siamo creature di Dio e questa è la base fondamentale.

La gente sempre di più saluta, viene a trovarci, viene per incontrare un cristiano che spiega loro la propria fede.

Qualcuno ha notato la presenza di un'immagine di padre Pio. Ebbene, pur non essendo particolarmente devoto di padre Pio, ho deciso di metterla nella nostra chiesa per l'aiuto ricevuto nelle pratiche burocratiche. Non riuscivamo a venire a capo dei titoli di proprietà e così mi sono rivolto in preghiera a lui che di queste cose se ne intendeva. Gli ho promesso che avrei fatto una piccola icona se si risolveva la questione. Tempo tre giorni siamo riusciti ad avere tutti i titoli e così...

Tra le tante visite degli ultimi tempi, è passato il cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi, con novanta preti, quasi tutti giovani, e sono venuti qui, dove abbiamo fatto degli incontri. Poi il 20 maggio ho visto che ha fatto un discorso al Sinodo di Milano dal titolo significativo: "*La chiesa di*

Antiochia, regola pastorale della Chiesa di Milano". La regola del dialogo deve essere regola per tutte le Chiese.

Quando è venuto in visita il padre Generale del nostro Ordine era un sabato e abbiamo pensato di andare a salutare la piccola comunità ebraica nella sinagoga qui vicino. Ci hanno fatto entrare prima nello spazio riservato agli estranei e poi hanno voluto che andassimo nel luogo della sinagoga dove loro celebrano il rito, generalmente proibito ai non ebrei. Vi lascio immaginare la sorpresa di p. Jöhri, nel vedere un'accoglienza simile da parte di quelli che io chiamo fratelli maggiori, anche se sono quasi tutti più giovani di me.

Il cammino dell'ecumenismo può passare anche attraverso le note del pentagramma.

L'esperienza del coro formato da ebrei, cattolici, ortodossi e islamici, nato attorno alla chiesa di padre Domenico, è difficile da immaginare dalle nostre parti.

Potrà sembrare strano, ma l'idea del coro è partita dalla prefettura. È stata una bella intuizione che si è sviluppata benissimo. Prima ognuno cantava i propri canti; ora tutti insieme cantano inni di lode a Dio e si divertono anche a scherzare. Quando cantiamo l'Alleluia di Taizé gli ebrei ridendo dicono che glielo abbiamo portato via noi cattolici. Questo mostra il clima che regna nel coro. Sono tanti i canoni di lode di Taizé che ci uniscono e il canto è davvero importante.



ANTAKYA
MEDENİYETLER KOROSU

Simbolo del "coro delle civiltà": cantano insieme musulmani (sunniti e aleviti), cristiani (ortodossi, cattolici e armeni) e ebrei!

Alla sera la celebrazione di chiusura, ad Antiochia, dell'anno dedicato a san Paolo, ci mostra quanto il canto sia davvero un modo stupendo di pregare. E i tanti ragazzi incontrati lungo le strade, attorno alla piccola chiesa, ci hanno fatto emozionare per la forza e l'intensità delle loro musiche. Non potevamo andarcene senza fare una visita alla sinagoga dei nostri fratelli maggiori, davvero accoglienti. Antiochia sembra proprio un altro mondo.

